

MONDO



La Croce Rossa distribuisce aiuti ai profughi siriani FOTO DI STOYAN NENOV/REUTERS

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il fronte dell'opposizione che si spacca su "Ginevra2". Cooperanti della Croce Rossa internazionale rapiti. In politica come sul campo: è il caos siriano.

Uomini armati hanno rapito in Siria 6 dipendenti della Croce Rossa ed un volontario della Mezzaluna Rossa locale. Lo riferisce da Ginevra la Croce Rossa internazionale, che ne ha chiesto l'immediata liberazione, con una dichiarazione del portavoce Ewan Watson. Quest'ultimo non ha fornito la nazionalità del personale rapito. La Farnesina ha comunque assicurato che non risulterebbe la presenza di italiani tra i rapiti. Il maggior numero dei funzionari stranieri dell'organizzazione umanitaria era stato evacuato a luglio del 2012. L'agenzia ufficiale siriana Sana ha riferito che il gruppo era in viaggio nell'area di Idlib quando il loro convoglio è stato fermato da colpi di armi da fuoco sparati contro i veicoli. A quel punto si sono fermati e gli aggressori li hanno portati via. L'agenzia di stampa siriana ha chiamato in causa «terroristi» che è la dizione usata per indicare tutti i gruppi dell'opposizione.

In mattinata, la Croce Rossa siriana aveva evacuato almeno 1.500 persone nelle ultime ore da un quartiere di Damasco, da mesi assediato dall'esercito fedele al presidente Bashar al-Assad. Si sarebbe trattato soprattutto di «donne e bambine portate in luoghi più sicuri» afferma il portavoce dell'organizzazione, Khaled Erksoussi. Il luogo teatro dell'assedio è alla periferia di una zona chiamata Moadamiyet al-Sham. Secondo la Mezzaluna Rossa, di fatto la Croce Rossa locale, i civili evacuati era «in uno stato di grave affaticamento ed erano molto spaventati». Moadamiyet al-Sham è un sobborgo a sud-ovest della capitale, in gran parte controllato dai ribelli, ma con alcune sacche che rimangono sotto il controllo del regime. L'esercito siriano tiene sotto assedio la zona da mesi e la bombardava quasi ogni giorno. Il quartiere è anche uno di quelli che, il 21 agosto, fu colpito da un attac-

Siria, rapiti 7 operatori della Croce Rossa

● Sale la tensione in vista della Conferenza di «Ginevra 2» ● L'opposizione del Cns deserterà l'incontro ● Nessun italiano tra i sequestrati

co con il gas sarin. Diversa la versione del governo siriano per il quale sarebbe l'opposizione a tenere in ostaggio il distretto. Anche l'agenzia ufficiale Sana ha dato la notizia, segnalando che il ministero degli Esteri ha lavorato in collaborazione con l'organizzazione umanitaria nell'ambito dei suoi sforzi «per proteggere i cittadini dai terroristi». Dal caos armato a quello politico.

ROTTURA DELL'OPPOSIZIONE

Il Consiglio Nazionale siriano (Cns), uno dei principali gruppi dell'opposizione, ha reso noto che non parteciperà alla Conferenza di pace che si terrà a

metà novembre a Ginevra per cercare di trovare una soluzione al conflitto. Lo ha dichiarato George Sabra, presidente del Cns. «Questo significa - ha aggiunto - che lasceremo la Coalizione Nazionale Siriana se essa andrà». «Lo abbiamo deciso - ha spiegato Sabra - perché non abbiamo visto nessun passo in avanti, esterno o interno. Non ci sono miglioramenti nella situazione e non c'è un ambiente adeguato per la celebrazione di Ginevra2». Il Consiglio Nazionale Siriano è il gruppo più importante all'interno della Coalizione Nazionale Siriana, la principale alleanza dell'opposizione, che deciderà se parte-

cipare alla riunione di Ginevra in una riunione il 24 e il 25 ottobre. «Per come si sono messe le cose, partecipare alla Conferenza, significherebbe essere partecipi di un disegno che rafforza il potere di Assad» rimarca il leader del Cns, raggiunto telefonicamente da l'Unità. «Agli amici della rivoluzione siriana - aggiunge Sabra - noi non abbiamo chiesto di combattere al posto nostro, ma solo di permetterci di difenderci. Saranno i siriani a liberare il loro Paese, ciò che abbiamo chiesto è di impedire al regime di ridurre la Siria ad un cumulo di macerie. Ma il nostro appello è caduto nel vuoto». «Non ci si può chiedere, in questa situazione, di sedere a un tavolo con chi ha invaso la Siria, l'Iran, e mentre continua il massacro del popolo siriano - rimarca - . Diciamo: l'Iran e Hezbollah ritirino i loro uomini dalla Siria, allora sarà possibile affrontare il problema. Se davvero vuole essere un soggetto pacificatore, il neo presidente iraniano, Rohani ordini il ritiro delle migliaia di pasdaran che combattono a fianco delle truppe di Assad, ma dubito fortemente che darà mai questo ordine».

Al leader del Cns chiediamo se ritiene sia possibile una soluzione militare alla guerra civile siriana. «No, non lo credo - è la sua risposta - . Ma con altrettanta nettezza dico che un riequilibrio dei rapporti di forza sul campo sono un passaggio obbligato per giungere ad una soluzione politica che garantisca un futuro di pace al martoriato popolo siriano».

LA STRAGE

Novanta morti tra i pellegrini di un tempio Indù

È salito alla cifra di 91 morti e a centinaia di feriti il bilancio di una tragedia avvenuta nelle immediate vicinanze del tempio indiano di Ratangarh, nel distretto di Dati dello Stato centrale di Madhya Pradesh. Nel luogo si erano radunate centinaia di migliaia di persone per rendere omaggio alla divinità Durga nell'ultimo giorno della festa di Navaratra. I morti sarebbero stati provocati dalla calca, ma anche dalla fuga di alcuni fedeli, presi dal panico, per paura che potesse crollare un ponte sul fiume

Sindh. Tra le cause vi potrebbero essere state anche le cariche effettuate dalla polizia contro i fedeli nel tentativo di controllare il loro flusso verso il santuario. Tragedie di questo tipo non sono infrequenti in India. Lo scorso febbraio, almeno 36 pellegrini morirono in una ressa alla stazione dei treni della città di Allahabad, dove di svolgeva il festival indù del Kumbh Mela. Ma la peggiore tragedia degli ultimi anni si è registrata nel gennaio 2011, nello stato meridionale del Kerala, dove le vittime furono 102.

Lo shutdown pesa sugli Usa Apprensione per la Borsa

I turisti hanno potuto visitare la Statua della libertà. Da sabato ha riaperto al pubblico dopo la chiusura cominciata lo scorso 1° ottobre per effetto dello «shutdown» del governo. È stato possibile grazie ad un accordo fra lo Stato di New York e il dipartimento dell'Interno degli Stati Uniti, in base al quale sarà appunto lo Stato, e non il governo federale, a farsi carico dei costi di gestione durante lo shutdown, fissati per 61.600 dollari al giorno. Le corse dei traghetti che portano da Manhattan alla Statua della libertà sono ripresi ieri mattina e i visitatori erano già in fila. Nello Stato di New York ci sono 33 siti sotto la giurisdizione del National Park Service, comprese appunto la Statua e la vicina Ellis Island, che è invece chiusa per restauri dallo scorso anno a seguito del passaggio dell'uragano Sandy. Stando ai dati diffusi dal National Park Service, nel 2011 quasi 4 milioni di persone hanno visitato la Statua della libertà, generando un giro di affari di 174 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti entrano così nel 14esimo giorno di shutdown parziale di governo e si avvicinano sempre di più al rischio default che si concretizzerà giovedì, a meno che non si trovi un accordo tra la Casa Bianca e l'opposizione repubblicana. I colloqui tra i leader del Congresso continuano. L'ultimo confronto «deve essere visto come una cosa molto positiva, anche se non abbiamo ancora fatto nulla e c'è una lunga strada da percorrere», ha commentato il leader della maggioranza democratica al Senato, Harry Reid, descrivendo l'andamento degli incontri avuti con il leader della minoranza, il senatore repubblicano Mitch McConnell.

È sui repubblicani che pesa maggiormente la pressione dell'opinione pubblica e quella dei mercati finanziari che hanno registrato alla fine della settimana la notizia di qualche passo avanti nei colloqui tra maggioranza e opposizione. I parlamentari di entrambi gli schieramenti attendono con ansia l'andamento delle Borse che riaprono oggi.

Ma nella sostanza l'accordo ancora non c'è, con i repubblicani che chiedono tagli alla spesa e una riduzione del deficit, in cambio della fine dello shutdown e dell'innalzamento del tetto del debito e il presidente Barack Obama e il partito democratico che, invece, spingono affinché entrambe le misure vengano votate al Congresso senza condizioni. Sarebbero, però, d'accordo ad affrontare in colloqui successivi il tema della riduzione del deficit. Intanto i disagi sono vissuti dai dipendenti dell'amministrazione federale senza stipendio.

Il ciclone Phailin si abbatte sull'India. Terrore e vittime

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si aggrava di ora in ora il bilancio del passaggio del ciclone Phailin sulle coste orientali dell'India.

Secondo quanto riferiscono le autorità dello Stato di Orissa, le vittime accertate sono 17. Il ciclone, il più forte a colpire l'India nell'ultimo decennio, ha distrutto coltivazioni per centinaia di milioni di dollari e migliaia di case. Il bilancio delle vittime potrebbe aggravarsi, perché alcune aree rimangono isolate. Le forti piogge e le ondate di acqua marina, secondo una prima valutazione del ministro dei Disastri dell'Orissa, S.N. Patro, hanno distrutto oltre 500mila ettari di coltivazioni, per un valore sti-



I danni del ciclone Phailin FOTO REUTERS

mato di 24 miliardi di rupie. Degli effetti del Ciclone si interessa anche il premier britannico David Cameron che descrive i danni come «sconvolgenti» e via Twitter promette che il Regno Unito farà tutto il possibile «per aiutare».

Intanto da Behrampur, circa 10 chilometri dalla costa dove ha colpito l'occhio del ciclone, sino a ieri mattina non si aveva notizie di morti. Ma la tempesta ha sconvolto la cittadina. Nella capitale dello Stato di Bhubaneswar, i cartelloni pubblicitari e i semafori sono stati abbattuti e gli alberi sono stati sradicati dalle fortissime raffiche di vento, ma secondo le prime informazioni la città non ha subito danni irreparabili. Con gran parte delle comunicazioni bloccate e molte

strade interrotte non è ancora possibile avere notizie sulla situazione di molte città costiere e dei villaggi colpiti più direttamente dal ciclone.

Le autorità degli Stati di Orissa e Andhra Pradesh hanno organizzato i soccorsi, stoccati rifornimenti di emergenza e hanno allestito rifugi per gli oltre seicentomila evacuati: oltre 500mila dalle zone costiere in Orissa e altre 100mila in Andhra Pradesh. L'esercito indiano ha messo alcune delle sue forze in allerta e ha approntato per i soccorsi camion, aerei da trasporto ed elicotteri.

Alla fine sono stati salvati i 18 membri dell'equipaggio della nave Mv Bingo, affondata sabato nella Baia del Bengala in seguito al passaggio del ciclone Phailin. Il gruppo (17 cinesi e

un indonesiano) si era messo in salvo su una scialuppa ed è stato soccorso dopo che la nave di salvataggio era stata trovata a circa 185 chilometri dalla costa dell'India, come ha riferito il comandante della guardia costiera Sharad Matri.

Si sono fatti sentire anche gli effetti di un altro tifone, denominato «Nari» che si è abbattuto sulle coste asiatiche, in questo caso delle Filippine. Il bilancio è di 13 morti. Due milioni di persone sono rimaste al buio per un blackout. Il tifone «Nari» ha toccato la costa del nordest del Paese sabato sera con un impatto devastante per alberi, piloni della luce e abitazioni. Al momento si parla di oltre 800 case danneggiate e di 37 città e villaggi rimasti senza luce.